

POLITICA

Renzi ora vuole accelerare Rimpasto più vicino

- **Il risultato elettorale spinge il premier ad andare avanti: «Manterremo le promesse»**
- **Il terremoto nelle urne cambia i rapporti di forza nel governo: in bilico Giannini e Lupi**

ROMA

Avanti tutta con il governo perché adesso non si può davvero perdere tempo e bisogna far tesoro di quel 40,8% di consensi, una forza imponente per dare un'accelerazione alle riforme ma anche una responsabilità enorme. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, via twitter, annuncia la prossima mossa: «Marianna Madia mi ha portato il report sulla consultazione della riforma PA: 34.674 email di proposte. Ci siamo #cambiavero #italiariparte». Ieri un incontro con la ministra a Palazzo Chigi, la cartella di quelle quasi 35mila proposte che rischiano di essere un mare magnum nel quale affogare, ma il metodo Renzi ormai è abbastanza chiaro: si ascolta ma poi è il premier che decide con i ministri competenti e i collaboratori più fidati. I quali raccontano che, dopo questo storico risultato del voto, Renzi, semmai ce ne fosse bisogno, è ancora più deciso di prima a portare a casa i primi risultati perché se prima del voto tutto si è come sospeso, adesso gli italiani aspettano risposte. «E noi faremo quanto abbiamo promesso, a partire dalle riforme di Senato e legge elettorale», è stata la riflessione a caldo, urne appena chiuse, incoronazione appena avvenuta. E su questo terreno tornerà a sfidare i parlamentari del M5s, li chiamerà a confrontarsi in Aula sui testi delle riforme, costringendoli a prendere posizione oppure a continuare nel loro stato di congelamento perenne nel quale si sono infilati da quando sono arrivati in Parlamento. Anche su questo fronte sa che la maggioranza degli elettori che hanno voltato le spalle a Grillo lo hanno fatto perché delusi dall'immobilismo dei «rappresentanti del popolo».

Ma è evidente che questo voto ha

creato un terremoto politico, gli equilibri politici sono diversi anche dentro lo stesso governo saranno inevitabili le conseguenze. Non sarà certo Renzi a porre il tema di un rimpasto, ma sarà nelle cose se è vero che il ministro Maurizio Lupi potrebbe optare (o essere invitato a farlo) per l'Europa, mentre la ministra Stefania Giannini, che era andata al governo in quanto segretaria di Sc, oggi è in evidente difficoltà con un partito allo zero virgola. E se così fosse nel governo potrebbero entrare due nuovi ministri del Pd, partito al 40,8%.

Per ora nomi certi non se ne fanno, ma negli ambienti più vicini a Renzi non si esclude che una new entry potrebbe essere proprio Matteo Richetti, il deputato da sempre supporter del segretario Pd ma allo stato senza incarichi. Smentita l'ipotesi che pure circolava di un ingresso del capogruppo Roberto Speranza. Smentita anche la voce che dava Paola De Micheli in *pole* per la presidenza del partito, «non è il nome a cui sta pensando il segretario», spiegano da ambienti ben informati. Resta l'intenzione della gestione unitaria, di un riconoscimento alla minoranza, ma i posti chiave della segreteria saranno nelle mani dei fidatissimi di Renzi, si pensa agli Esteri per la minoranza (area riformista), alla Cultura per Matteo Orfini e alla presidenza che dovrebbe andare ad una donna.

Oggi Renzi parlerà alla Direzione nazionale del suo partito, a cui sono stati invitati tutti i neoparlamentari europei, per fare un'analisi del voto, ma an-

...

Riforma Pa, arrivate 35mila proposte Summit con la ministra Madia: «Ci siamo»

che e soprattutto per fare il punto della road map italiana. «Dobbiamo alzare l'asticella, rilanciare sulle riforme, dobbiamo avere grandi ambizioni perché noi possiamo cambiare il Paese e lavorare per cambiare l'Europa», sarà il senso del discorso di oggi. Renzi incontrerà, dopo la segreteria, anche i neo eletti per mettere a punto il lavoro da fare a Bruxelles e anche a loro dirà quello che ha detto durante la campagna elettorale: il Pd dovrà avere un ruolo centrale nel Pse e non solo nel Pse per imporre in Europa quel cambiamento che è l'unica arma efficace contro l'avanzata dei populismi. L'austerità ha distrutto le economie europee, tranne quella della Germania, e soltanto da politiche di sviluppo può partire una nuova stagione. Il lavoro come è una priorità in Italia deve diventare una priorità anche in Europa, questa la mission dei nuovi europarlamentari.

Il premier segretario si rende conto che un risultato elettorale come quello del Pd - raggiunto grazie alla sua lea-

dership indiscussa - non si gestisce da soli, c'è bisogno di tutto il partito, anche perché ci sono ancora i ballottaggi per le amministrative e quindi da qui al prossimo appuntamento con le urne tutti i dirigenti sono chiamati a lavorare pancia a terra, a partire da Modena (dove il Pd è andato al ballottaggio con il M5s) perché il premier è difficile che possa replicare i tour del primo turno, anche alla luce degli impegni europei. «Non so se verrà - dice infatti il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini - stiamo provando a fare l'agenda col premier in giro per l'Europa. Se Renzi girerà si limiterà a pochissimi appuntamenti e ci sono 17 capoluoghi al ballottaggio».

...

Oggi la direzione dedicata all'analisi del voto e alla road map delle riforme



IL CASO

D'Alema: «Il Pd ha interpretato il cambiamento»

● «Un successo straordinario», quello di Matteo Renzi e del Partito Democratico alle elezioni europee, che «consegna un patrimonio da spendere con intelligenza nel governo e nelle istituzioni del nostro Paese» e in quelle del continente. Così Massimo D'Alema commenta le ultime consultazioni in un editoriale pubblicato sul sito della Fondazione Italianeuropei.

«Il risultato di domenica ha dimostrato che il Pd può catalizzare sia il voto degli elettori che vogliono il cambiamento, sia una fetta importante di voto moderato, di chi vuole fare argine al caos, all'instabilità politica e alla violenza verbale - osserva l'ex premier -. Un successo legato soprattutto alla capacità di Renzi e dei democratici di presentarsi

come forza innovativa rispetto alla politica tradizionale e con un programma critico verso le scelte compiute dall'Ue negli anni della crisi». Gli avversari, una mano al Pd l'hanno data. La destra, infatti, si dibatte nella «debolezza» causata dalla «mancanza di una leadership autorevole». «L'ondata populista del M5s si era già manifestata alle politiche del 2013, senza tuttavia determinare alcun effetto positivo nella vita delle istituzioni del nostro paese. La novità, dunque - conclude D'Alema -, si era in parte già consumata e i toni rabbiosi della campagna elettorale di Beppe Grillo hanno fatto apparire il suo movimento più come una minaccia per un paese alla ricerca di stabilità che come una speranza di cambiamento».

Il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi in attesa di ricevere il premier bulgaro
FOTO FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

Con i Democratici o con Tsipras? Aria di guerra in Sel

Nonostante il quorum superato dalla lista Tsipras, per Sel questo dopo elezioni ha un sapore particolarmente amaro. Domani si riunirà la direzione, e si annuncia battaglia tra le due anime che si combattono, più o meno sotteraneamente da mesi, da quando è nato il governo Renzi.

L'anima «governista» è guidata dal capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, critico con la scelta della lista Tsipras e più propenso a un ritorno al dialogo col Pd. Ieri in un'intervista ha proposto di costruire un «soggetto unitario di sinistra», che metta insieme Sel e i democratici. Per Migliore, insomma, l'epoca dell'opposizione al governo sembra tramontata. «Su molte battaglie di Renzi c'è l'impronta delle nostre battaglie, ad esempio contro l'austerità. Dobbiamo togliere gli alibi a chi vuole escluderci». Per Migliore, infatti, dopo il crollo di Scelta civica e il magro risultato di Ncd «è possibile passare dalle «piccole intese» a un governo davvero politico». Una linea che, evidentemente, non convince chi ha puntato sulla lista Tsipras come embrione di un nuovo soggetto di sinistra, sull'esempio di Syriza e della Linke tedesca. Tra i promotori della lista, infatti, c'è chi come Barbara Spinelli ha un giudizio molto duro sul Pd renziano, definito «una nuova Dc», rispetto a cui la sinistra deve essere fieramente

IL RETROSCENA

ROMA

Il capogruppo Migliore: «Partito unico col Pd» Fratoianni: grave errore Vendola cerca una sintesi: «Prima vediamo se Renzi ribalta l'agenda europea»

alternativa, in Italia e in Europa.

Il bivio è cruciale e riguarda la natura stessa di Sel, le sue prospettive, la sua stessa sopravvivenza. Con Migliore ci sono 15-16 deputati su un totale di 40. Ma c'è chi porta l'asticella fino a 19. Insomma, un gruppo diviso praticamente a metà. Che rischia molto, se anche un giornale amico come il manifesto parla esplicitamente di «aria di divorzio». Domani ci sarà una prima discussione, non sono previsti strappi a brevissimo termine e certamente non li vuole Nichi Vendola, che si sta battendo per tenere tutti insieme, e trovare una sintesi. «Non vogliamo una sinistra di testimonianza, ma non firmiamo neppure cambiali in bianco», spiegano fonti vicine al governatore pugliese. L'intervista di Migliore viene giudicata «intempestiva», e anche rischiosa. «Non si può immaginare una resa della sinistra al governo. Renzi ha detto cose giuste contro l'austerità, vediamo se riesce a cambiare l'agenda europea, senza fughe in avanti». Il risultato della lista nelle grandi città, col 10% a Firenze e il 9% a Bologna viene interpretato come promettente. E dunque quell'esperienza non può essere archiviata con un tratto di penna. «Ora bisogna analizzare i risultati, discutere tra noi, senza fretta». «Se Renzi ribalterà l'agenda di governo europeo, trasformeremo i nostri dissensi in consensi», dice

Vendola ai microfoni, ed è anche un modo per prendere tempo, per allontanare lo spettro di una discussione fratricida tra i suoi parlamentari. Il coordinatore di Sel Nicola Fratoianni non usa giri di parole: «Non condivido l'idea di Migliore di un partito unico col Pd. Dobbiamo avanzare una proposta politica a tutti quelli che hanno guardato alla proposta di Tsipras per dare corpo ad una sinistra forte e innovativa, non settaria e non minoritaria».

Con lui c'è l'altra metà del gruppo parlamentare, con personalità come l'ex leader Fiom Giorgio Airaud e il gruppo dei deputati pugliesi. Sul tavolo c'è anche la collocazione europea. Mesi fa Sel chiese l'adesione al Pse, poi c'è stata la scelta di Tsipras validata dal congresso. Ora la questione si riapre. Spinelli insiste per l'adesione al gruppo di sinistra del Gue, e Fratoianni conferma questa opzione, «non possiamo certo partecipare in Europa alle larghe intese tra Pse e Ppe». Ma in molti non ne vogliono neppure sentir parlare. Il voto sul decreto degli 80 euro, nei prossimi giorni, potrebbe essere un primo spartiacque decisivo. Tra i 7 senatori di Sel c'è chi vorrebbe dare un segnale subito, votando sì a un provvedimento che convince perché «dà dei segnali nel segno della redistribuzione». Anche alla Camera, dopo il provvedimento arriverà

successivamente, c'è chi non vuole votare no. Come Ileana Piazzoni, che viene dai Ds e l'ipotesi di un nuovo soggetto della sinistra radicale lo vede come fumo negli occhi: «Se ci sarà una costinvente con gli altri partner della lista Tsipras io non ci sarò. Mi spiace, ho già dato con la Sinistra Arcobaleno. E poi io sono stata eletta con «Italia bene comune», una coalizione che vedeva insieme Pd e Sel per una sinistra di governo». Per Piazzoni, tuttavia, una marcia indietro non è facile: «C'è stata una campagna elettorale nel segno di Tsipras, molti militanti si sono mobilitati con entusiasmo. Come si fa a dire «abbiamo scherzato?»».

Una delle soluzioni all'orizzonte è la scissione di una fetta di deputati e la nascita di un nuovo gruppo che entri nel solco della maggioranza. Magari con l'apporto di alcuni ex M5s come Adriano Zaccagnini. In Transatlantico se ne parla già. Il giovane deputato Arturo Scotto, insieme a Ciccio Ferrara, s'iscrive tra i pontieri. E spiega a l'Unità: «Non ci saranno scissioni. Dobbiamo costruire una sinistra nuova e con un orizzonte di governo, autonoma dal Pd ma dentro il socialismo europeo. Il Gue sarebbe una vecchia ridotta radicale, ma non ha senso parlare di fusione col Pd: dobbiamo incalzare Renzi sui contenuti con pazienza. Vendola ha ragione».